

La buona terra (Matteo 13, 1-23)

Quando è sciolta, quasi morbida, ricca di humus, è bello far scivolare la terra tra le dita e odorarla: sa di natura, di erbe e fiori, fa sognare tanti frutti e tanti chicchi. Ma ci sono anche i terreni sassosi, aridi, poco profondi. Hanno un loro fascino ma non producono mai e non in abbondanza.

Gesù nella parabola del seminatore mette a confronto i terreni sui quali possono cadere i chicchi alla semina del frumento: il terreno siamo noi con i nostri pregi e difetti, con i nostri pregiudizi e i nostri egoismi, ma anche con le nostre generosità e la nostra carità. Forse in noi convivono tutti i caratteri che Gesù descrive e ci invita ad interrogarci, ad analizzarci per capire come davvero siamo e perché, che cosa ci fa essere ciò che siamo, per riuscire a migliorarci. Come si cura il terreno per mantenerlo fertile e produttivo, così dovremmo fare per noi: curare noi stessi con la Parola del Signore, che non fa mancare insegnamenti e incoraggiamenti. I nostri frutti saranno le opere buone dedicate a chi incontriamo, a quanti il Signore mette sulla nostra strada. Di questo ci chiederà conto.

Signore, aiutaci ad essere terra buona che dà tanto frutto.

Leggiamo da un commento al Vangelo della XV domenica del Tempo Ordinario 2026

La parabola del seminatore è la madre di tutte le parabole perché con essa Gesù ci insegna un metodo di ascolto, di relazione e di amore ...

L'immagine del seminare indica il modo con il quale Gesù comunica. Egli viene incontro ad ogni uomo, senza selezione previa o calcoli preventivi.

Gesù, come il seminatore, esce. Uscire indica il cammino di Dio verso l'uomo e sedere lungo la riva suggerisce l'idea che il Signore abita i luoghi in cui gli uomini si trovano e nessuna loro situazione gli è estranea. L'insegnamento dalla barca rivela il fatto che la parola di Gesù non è parola di uomini, ma Parola di Dio ...

Insegnare dalla barca significa indicare la differenza tra lo stile di relazione a cui si è abituati a quello a cui Dio vorrebbe educarci. C'è infatti uno stile di vita proprio di chi è sulla riva del mare ad aspettare e chi è invece sulla barca per andare verso un oltre e verso gli altri. Tutti siamo sulla riva, ma dopo aver ascoltato la Parola, dopo aver incontrato Gesù, cosa abbiamo fatto? Siamo rimasti sulla riva ad aspettare tempi migliori, che altri si avvicinino o facciano il primo passo, che il mondo attorno a noi cambi, oppure ci siamo avvicinati alla barca di Gesù, abbiamo approfondito il discorso con lui, ci siamo intrattenuti con il Maestro, siamo saliti con lui sulla barca, lo abbiamo seguito, abbiamo accettato la sua proposta, ci siamo messi in gioco, ci siamo dati da fare per mettere in pratica la parola che abbiamo ascoltato?

Interloquendo con Gesù impariamo non solo a giudicare il mondo e ad analizzare i mali che l'affliggono, ma soprattutto a giudicare noi stessi per imparare dai nostri sbagli ad essere persone buone. Infatti, una persona è buona non per carattere, ma ciò che è potenzialmente lo diventa in pienezza se si lascia mettere in crisi, purificare, bonificare e fecondare dalla Parola di Dio.

Oggi sono beati gli uomini i cui occhi vedono e i cui orecchi ascoltano Dio cosicché il loro cuore non sia più «ingrassato» (traduzione letterale del termine greco che è reso con «insensibile»).

Cosa riveste il cuore di «grasso» e impedisce di passare dal vedere al guardare, dal sentire all'ascoltare, dal giudicare gli altri al prendersi cura di sé stessi e amare i fratelli? L'immagine delle tre tipologie di terreno ci aiutano a comprendere quale sia il lavoro su noi stessi per poter essere terreno buono e, in definitiva, rendere autentica e fruttuosa la nostra relazione di amore con Dio e con gli altri. La terra dura, il terreno sassoso e quello con i rovi sono tre immagini che descrivono il cuore del discepolo e la sua poca fede. L'incontro con Gesù che ci parla, comunicandoci il suo amore, mira a farci diventare terreno buono che fruttifica e non importa quanto, ma interessa che porti frutto.

Gesù mi chiede ci guardarci e ascoltarci dentro, in modo da domandarmi cosa mi rende duro e rigido al punto che «rimbalza» quello che mi viene dato e detto? Perché non sono capace di fare tesoro anche dei rimproveri? Cosa mi brucia dentro che mi induce istintivamente a puntare il dito contro gli altri e a rimbalzare o scaricare le responsabilità sugli altri? ...

Queste domande sono un modo per scavare dentro di noi, ma non semplicemente per un'analisi. La Parola di Dio sia come la lama dell'aratro che vanga il terreno per prepararlo ad accogliere la Sua grazia, sia come la terra che aggiungiamo a quella che c'è perché, aumentando lo spessore della nostra umanità, il suo Amore possa penetrare più profondamente e conferire stabilità e fedeltà al servizio che svolgiamo e sia un'opera di bonifica delle nostre paure e preoccupazioni terrene per aprire la terra al cielo e poter dare respiro, lo Spirito Santo, ai nostri desideri e progetti.

La Parola di Dio, bonificando il cuore, lo rende accogliente e non giudicante, fedele e non superficiale, compassionevole e non ansioso. Il frutto, anche se in misura ora minore ora maggiore, è la benevolenza che apre la mente e il cuore, la gioia che sostiene la fatica della perseveranza, l'amore che ossigena ogni incontro.